

LO SCONTRO. Le opposizioni avvertono: secondo le norme il disegno di legge va esaminato non prima di settembre

Intercettazioni, sfida aperta Il Pd: rinvio, o sarà il Vietnam

La battaglia passa alla Camera: Berlusconi pensa alla fiducia, entro luglio. Dubbi però tra gli ex di An e Democratici a Fini: «Rispettare il regolamento»

ROMA

Il testo delle intercettazioni, incassato il via libera del Senato, non dovrà subire modifiche alla Camera. Ma all'orizzonte di prevede, lo ha detto il Pd, «un Vietnam» per il Pdl. Berlusconi però mantiene la linea: blindare il ddl a Montecitorio. Lui stesso ha detto che l'articolato, così com'è, non risolve tutti gli «abusi». Lo avrebbe voluto più stringente, ma si accontenta di un «spesso avanti». La partita è lunga dall'essere conclusa. Il premier, assicura chi gli ha parlato, vorrebbe chiuderla anche per porre fine alla marea di polemiche. L'obiettivo resta quello di licenziare il testo entro luglio. E pur di ottenere il risultato il Cavaliere non esiterebbe a porre la fiducia anche a Montecitorio. Ma su questo rischia di trovare la ferma opposizione di Fini. Il presidente di Montecitorio, in questa partita, sta giocando un ruolo tutt'altro che secondario. Prima timidamente, ora in modo esplicito gli uomini a lui vicini criticano il compromesso raggiunto, parlando di un «brutto testo».

PDE IDV ALL'ATTACCO. Bersani e Di Pietro affilano le armi in vista del dibattito alla Camera. A Montecitorio «sarà un nuovo Vietnam», annuncia il vice segretario del Pdl Enrico Letta: «C'è da combattere alla Came-



Al Senato, giovedì: l'opposizione ha lasciato l'aula per protesta

ra». E Di Pietro (Idv) non è da meno: «Abbiamo occupato l'aula del Senato, faremo resistenza anche alla Camera». Il ministro della Giustizia Alfano, difende il suo ddl ed accusa la sinistra di ignorare il diritto alla privacy. Ieri è andato dal premier a Palazzo Grazioli. Il Pd punta al rinvio dell'es-

**Blindature?
Basta, servono nuovi rapporti tra governo e Parlamento**

RENATO SCHIFANI
PRESIDENTE DEL SENATO

me della legge alla Camera. «Non accetteremo nessuna forzatura», ha affermato il capogruppo Dario Franceschini, perché secondo il regolamento, ha fatto presente, il provvedimento non potrà essere discusso in aula prima di settembre. Il calendario dell'aula di giugno e quello trimestrale è infatti già stato approvato.

APPELLO A FINI E PRODI PUNGE. Franceschini scriverà una lettera al presidente della Camera ed alla presidente della commissione Giustizia, Giulia Bongiorno, chiedendo che «non vengano sofferocati i tempi del dibattito»: «Fini distingue il suo ruolo politico dentro il Pdl e il suo ruolo di garanzia come presidente della Camera». La cosa migliore da fare, secondo il Pd, è comunque il ritiro del disegno di legge. Interviene anche l'ex presidente del Consiglio Prodi, che si dice «preoccupatissimo» perché «la democrazia che entra in sofferenza respira male». Ma critica i suoi eredi: «I giovani si organizzano, si facciano da soli lo spazio politico nel centrosinistra, e caccino a calci gli attuali leader». Bersani ha replicato: «Ho una segretaria di tutti quarantenni». Le opposizioni stanno preparando resistenza al ddl. Durante le feste del Pd in Italia ci saranno «azioni di disobbedienza». L'eurodeputato dell'Idv De Magistris, invitato al Pd ad organizzare una manifestazione unitaria.

SCHIFANI E LE REGOLE. Il presidente del Senato Schifani, ieri intanto ha chiesto: «Basta con il ricorso continuo alla fiducia, sono le regole che vanno riscritte. Quello della fiducia non è un problema solo di questa legislatura. La sua soluzione non si trova in generici appelli ad evitare questa o quella fiducia. Il nodo è nel riscrivere le norme che disciplinano il rapporto governo-Parlamento, sia a livello costituzionale che regolamentare». ▶

De Benedetti: premier, Sordi della politica
«Si nega ai cittadini di essere informati»
I giornali si listano a lutto



Roma, il Popolo Viola: la veglia per la Costituzione «agonizzante»

Copertina vuota per Repubblica, con il bianco spezzato solo dall'immagine dei posti gialli con una scritta contro la legge «avavavav». Fatto: rubriche di prima pagina in bianco su La Stampa. Non sono pochi ieri i quotidiani che hanno usato la grafica per sottolineare il loro dissenso nei confronti del ddl sulle intercettazioni approvato ieri al Senato con il voto di fiducia. L'invito era arrivato anche dalla Federazione nazionale della stampa, che aveva inviato ai direttori dei giornali due loghi per la protesta, con un flocchetto nero al posto della 'l' di informazione e lo slogan «Informazione e libertà, no al diritto di cronaca».

silenzio di Stato». La scelta più forte è quella del quotidiano diretto da Ezio Mauro, con la prima bianca dove campeggia la scritta «La legge bavaglio nega ai cittadini il diritto di essere informati». Per Repubblica «non sarà l'unica iniziativa», assicura il presidente del Gruppo Espresso Carlo De Benedetti. Che definisce inconstituzionale e liberticida il ddl. Poi commenta: «Silvio Berlusconi è l'Alberto Sordi della politica ed è uno della P2». La protesta è arrivata anche sulle prime pagine di molti quotidiani locali. Listato a lutto il Tirreno, con un corsivo del direttore Bruno Mianfollato, così come tutti i quotidiani Finigli. A Bologna il Resto del Carlino aveva un fondino: «Questa legge limita il diritto di cronaca».